

Nei documenti che ho letto (“Uscita di emergenza”; “Un altro lavoro per un’altra società”; “Cinque quesiti sul lavoro nell’epoca dell’economia di guerra”) ci sono alcuni punti che mi sembrano da sviluppare.

Mi sembra che manchi una focalizzazione sul territorio, sul progetto locale. Mi riferisco in particolare al testo Il Progetto locale, di Alberto Magnaghi. Il concetto di territorio, inteso come patrimonio territoriale di una comunità locale, mi sembra un punto di riferimento indispensabile, anche in rapporto ad un nuovo modo di intendere il lavoro.

Nel documento “**Uscita di emergenza**” si parla (pag 34) di “Attivare le comunità, al livello di competenza di ciascuna”. Ma mi sembra che il modo di intendere la comunità sia un po’ diverso rispetto a quello prospettato da Magnaghi. Si dice per esempio che “occorre estendere il concetto di comunità locale a tutti i livelli della nostra vita, definendola in base alle situazioni”: per un bosco vale il criterio geografico, per un sistema produttivo il criterio professionale, per temi come la crisi ecologica la comunità è globale. Mi sembra che sia una prospettiva un po’ diversa rispetto a quella della cura del territorio in cui una comunità locale risiede, e dove si svolgono attività quotidiane. Naturalmente le comunità locali devono poi collegarsi fra loro attraverso reti a diversi livelli.

“**Un altro lavoro per un’altra società**”. Il lavoro diretto, applicato direttamente ai bisogni delle persone, non retribuito, si può realizzare più facilmente nelle piccole comunità locali (piccoli comuni, oppure quartieri, unità urbanistiche ecc). Un punto critico è quello del coordinamento delle persone che devono lavorare insieme (lavoro diretto condiviso), della formazione dei lavoratori e del rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Un altro è quello della partecipazione attiva dei cittadini, che in genere è così difficile da suscitare e che in questa prospettiva però è essenziale. Ma in un progetto locale, volto alla valorizzazione del patrimonio territoriale comune, queste difficoltà potrebbero essere più facilmente superabili.

“**Cinque quesiti sul lavoro nell’epoca dell’economia di guerra**”. “Come riuscire a fare in modo che lavoratori e abitanti, occupati e disoccupati, giovani e pensionati... facciano propria la sfida di un diverso modello di sviluppo (e di indicatori di qualità), impresa per impresa, città per città? L’articolazione del conflitto in vertenze territoriali sarebbe in grado di far emergere le reali esigenze delle comunità locali, ridando centralità e potere alle istanze di base”. Secondo me le vertenze territoriali (ad esempio Civitavecchia, base militare di Coltano, Val di Susa ecc) sono importanti, ma accanto a questo gli abitanti delle comunità locali, nella vita di tutti i giorni, quindi anche al di fuori di specifiche vertenze, dovrebbero assumersi la responsabilità di partecipare ad un progetto complessivo di sviluppo del proprio patrimonio territoriale (patti di sussidiarietà, cooperative di comunità, associazioni fondiarie, campagna “Riprendiamoci il comune”, bilancio partecipativo, partecipazione alla gestione e al recupero di beni comuni, modello “Mondeggi bene comune”, iniziative di recupero di diversi beni comuni in varie città, ad esempio Torino ...)

Qualche riflessione

Alexander Langer dice che la transizione ecologica si realizzerà solo se apparirà alle persone come qualcosa di desiderabile. Questo è più facile che si verifichi in un progetto locale.

Un punto di vista interessante, e secondo me coerente con il discorso che stiamo facendo, è quello di Carlo Guglielmo (esperto di alimentazione naturale e pratiche per la vita e la salute). Nel libro “Nutrire il futuro”, dice che una comunità umana (lui parla di biosoma umano, cioè il complesso delle persone con le loro tecnologie e le loro regole sociali) deve essere in equilibrio con l’ambiente, cioè deve soddisfare i propri bisogni senza distruggerlo **e nel contempo produrre un certo grado di ricchezza**. Secondo me questa ricchezza può consistere proprio nella valorizzazione del patrimonio territoriale di una comunità locale, che consente alle persone di avere una migliore qualità di vita.

Un altro punto di vista da tenere presente -ma ce ne sarebbero veramente tanti- è quello di Salvatore Settis (“Paesaggio, costituzione e cemento”; “Venezia muore”; “Architettura e democrazia”).

Uno dei bisogni più importanti delle persone è quello di appartenenza. A questo proposito, ed in stretta connessione anche con il tema del lavoro, mi sembra utile citare una frase di Simone Weil che parla della “possibilità di un’etica e di una politica che fa del lavoro un accesso alla bellezza del mondo e al rispetto della terra”. Mi sembra che questo possa essere il senso del lavoro di cura, e più in generale del lavoro diretto, cioè quello applicato direttamente ai bisogni all’interno delle comunità locali.